

Omellerie del card. **Edoardo Menichelli**,  
arcivescovo metropolitano di Ancona-Osimo

Omellerie del 22 maggio 2016

Un antico inno liturgico ci fa pregare così: “o Dio pellicano, Gesù nostro Signore, l’anima mia impura monda con il tuo cuore. Una goccia soltanto del sangue che hai versato basta per liberare il mondo dal peccato”.

Dante nel XXV canto del Paradiso scrive:

“Questi (Giovanni) è colui che giacque  
sopra il petto del nostro pellicano”.

Queste due citazioni di forte intensità spirituale, mi aiutano a riflettere con voi sul mistero del sangue che qui adoriamo: il sangue di Cristo Salvatore immolato d’amore per l’umanità.

Siamo chiamati ad un atto di fede o - se si vuole - a dire con il centurione al Calvario “veramente costui è il Figlio di Dio”.

L’apostolo Giovanni scrive nella sua Prima Lettera: “Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo”

(I Gv 2.2).

Questa, carissimi, non è una reliquia come tante altre; questa è la goccia del sangue di Colui che solo salva e che è vincitore perché vittima. Questa è la vera reliquia dalla quale è scaturito per l’umanità il bene unico e definitivo: essere perdonati, redenti, risuscitati.

Dalla morte di Cristo, da quel sangue versato, nella storia umana, nella sofferenza e nella morte stessa è entrato l’amore: tutto è abitato dall’amore misericordioso di Cristo.

Questa è la reliquia della vergogna e della speranza: Cristo è l’Abele vivo ucciso dall’ingiustizia; Cristo la speranza vera utile al riscatto.

Come passa questo nella nostra vita, e prima del “come” occorre dirsi che è indispensabile “avere noi il pensiero di Cristo”:

1) passa per l’Eucarestia che se ricevuta è per noi una “dialisi spirituale”: “chi mangia e beve di me ha la vita”

2) passa per il sacramento della Confessione, con il quale Cristo si incarica di farci fratelli rinnovati per l’incontro con il Padre

3) passa per imitazione della sua vita: è donando che si vive e si fa vivere

Ci siamo cacciati dentro una logica di morte: ognuno pensa di essere sufficiente a se stesso e crede che celebrare la vita come una proprietà da scialacquare sia la cosa più esaltante.

In realtà Cristo, con la sua testimonianza, donando il sangue suo ha donato la sua vita e fa vivere l’umanità.

La sua vita è stata “salvezza” e “misericordia” perché celebrata nella obbedienza d’amore al Padre e nella immolazione d’amore per l’umanità.

La vita – la mia e la vostra, carissimi – è bella se celebrata come “vocazione al dono”.

Vi lascio uno slogan riassuntivo: ***non una bella vita, ma una vita bella!***

## Omelia del 23 maggio 2016

La solennità liturgica, che vede la vostra comunità raccolta in preghiera e in adorazione del Preziosissimo Sangue di Gesù, si colloca quest' anno nell' evento giubilare della misericordia voluto da Papa Francesco come "grazia" per la Chiesa e come "grazia" e dono per ogni uomo e donna di buona volontà, che vedono nella misericordia la bellezza della vita.

Anzitutto vorrei fare con voi un atto di fede: Gesù è la misericordia di Dio Padre, in Gesù la misericordia non è una parola, è una persona, è Lui. Non c' è altro "segno" che possa educare, convertire, salvare e rallegrare l' umanità chiamata a liberarsi dal dominio della morte e del male e a rientrare nella casa del Padre e a stare nella pace del Padre, se non Gesù Cristo.

Gesù è la misericordia vista, toccata e goduta. Gesù è la misericordia fatta "carne straziata" per amore. Egli per amore si frappone tra il Padre che aveva perso i suoi figli tentati e ingannati dal maligno e l' umanità, la grande debitrice che mai avrebbe potuto saldare il debito d' amore e mai avrebbe potuto abbattere il muro della solitudine e dell' abbandono.

La Croce e il Crocifisso trafitto sono per sempre il segno di un' alleanza e una cattedra: l' alleanza è firmata con il sangue versato, che segna un patto indelebile, la cattedra è parola di verità e di salvezza.

L' umanità crocifissa del Figlio di Dio e il suo costato sanguinante, direi il segreto del suo cuore, sono il prezzo e la sorgente della vita nuova, quella che la fede ci presenta come "vita in Cristo".

Quel corpo straziato e quel sangue versato diventano "cibo e bevanda" che l' umanità è invitata a contemplare" (in realtà questa è una contemplazione di vergogna – cosa abbiamo fatto! -) e poi a prendere come cibo che nutre per l' eternità e come bevanda che purifica.

Saremo mai capaci di "comprendere" il peso del dolore di Cristo e saremo mai capaci di "rallegrarci" di essere stati liberati dai nostri peccati per mezzo del suo sangue versato e nutriti da lui per una vita santa? (Ap. 1.5).

Pur peccatori siamo chiamati ad una estasi o, come diceva S. Bonaventura, ad accostare la bocca "per attingere le acque dalle sorgenti del Salvatore" che, come canta un antico inno, sono "un' onda dello Spirito e gaudio del cuore".

Dalla vicenda del Calvario per l' umanità è iniziata una lacerante stagione che possiamo descrivere così: "ci fidiamo o meno dell' amore di Dio, ci abbandoniamo o meno all' amore di Dio, ci abbeveriamo o meno all' amore del Crocifisso, sorgente viva di misericordia? In ogni caso dobbiamo comunque dirci che solo l' Amore salva".

E' profondamente curioso e per certi aspetti "deludente" il fatto che l' umanità abbia sempre cercato e sempre cerchi qualcosa che "lavi" le sue mani sporche, ma rifugga e non accolga colui che- come scrive S. Paolo- purifica la sua coscienza "dalle opere di

morte” rendendola alleata dell’amore verso Dio e verso i fratelli.

Se il cuore non si commuove davanti al sangue dell’ innocente versato come dolce e risanante misericordia, i tempi della storia diventano tempi di barbarie, diventano tempi senza riscatto.

Eppure per la storia umana e nella storia umana resta piantato l’ avvenimento della Croce e del Crocifisso, davanti al quale ognuno può compiere passi di verità e di decisione.

Anzitutto un passo di verità: diceva S. Bernardo “ il primo passo della verità è guardare a se stessi, ovvero riconoscere la propria miseria”.

Solo questo fa nascere in noi il bisogno della misericordia. Occorre avere viva la percezione della grazia e del perdono per essere evangelicamente vivi e umanamente veri.

Il santo lavacro della coscienza avviene per il sangue versato dal Crocifisso innocente e giusto.

Per questa nostra società sembra che l’ ingiustizia abiti sempre altrove e mai in noi: questa “menzogna” non dà accesso, anzi rende inutile ogni desiderio di salvezza e di speranza. La non verità sulle nostre coscienze di peccatori è la radice dell’ oblio della misericordia.

Insomma, questa nostra società è una società di giustizialisti: prima si condanna, prima si crocifigge e poi non si ha il coraggio nemmeno di aiutare a liberarsi dal male. Questa è la società in cui, scartando, scartando, di giusto al mondo ne resta solo uno e ognuno di noi direbbe: sono io!

Rischiamo di omaggiare le mani pulite, se mai ne esistono, e di nascondere la non innocenza della nostra coscienza.

Questa è la prima verità: se vogliamo farci salvare da Cristo, dobbiamo riconoscere la nostra “non innocenza”.

Di qui un secondo sguardo di decisione, che prendo dalla nostra contemporaneità.

L’ oblio della misericordia allontana la giustizia dalla storia e si apre ogni possibile percorso alla violenza, quasi una diabolica raffinatezza del male. Non voglio insistere su questo: mi basta ricordare la violenza sulle donne e sui bambini, lo strazio rinnovato dell’ innocenza, lo strazio dell’ anima degli innocenti.

Carissimi, se posso entrare con pudore dentro questa vostra grande festa spirituale e se posso anche io rimuovere da me il male e rinnovare la mia coscienza di peccatore, vorrei che insieme ci facessimo capaci di raccontare a quanti incontriamo che tra noi e per noi vive ancora “il samaritano” che versa “vino e olio” sulle nostre ferite e che offre speranza gridando con il suo cuore squarciato “ti ho amato di un amore eterno, ho avuto pietà del tuo niente” (Ger. 31.3).

Il sangue versato da Cristo non è retorica vuota, ma è la forza della tenerezza e della debolezza di Dio.

All’ essiccamento del nostro cuore, Dio offre la debolezza onnipotente dell’ amore e – come dice Papa Francesco – “la promessa irreversibile” della sua misericordia, ma ci indica anche il dovere di essere, ognuno di noi, samaritano per le grandi solitudini e sofferenze che abitano i nostri giorni.

Possiamo riassumere così: hai ricevuto misericordia, dona misericordia; hai ricevuto perdono, dona perdono.

Allora spiritualmente inginocchiati e gioiosi preghiamo così:

“Anima di Cristo, santificami.

Corpo di Cristo, salvami.

Sangue di Cristo, inebriami.

Acqua del costato di Cristo, lavami.

Passione di Cristo, confortami.

Nelle tue piaghe, nascondimi.

Non permettere che io mi separi dal tuo Amore.”

Amen!